LA MOSTRA Inaugurata al Meeting di Rimini «Testimoni della verità nell'Italia in guerra»

Rolando Rivi come guida della Resistenza negata con i martiti reggiani del dopoguerra

Alla rassegna di CI una mostra-evento che racconta per la prima volta il sacrificio censurato dei partigiani cattolici e non comunisti

Prima inquadratura: Giorgio Morelli il 24 aprile 1945 fu il primo partigiano ad entrare a Reggio liberata. Aveva 19 anni. Era un combattente delle Fiamme Verdi ed era cattolico. Subito dopo la liberazione sarebbe stato in prima linea nel denunciare le violenze comuniste: nel gennaio del 1946 due sicari gli scaricarono addosso sei colpi di pistola.

Seconda inquadratura: Pasquale Marconi era un medico: «Nella persona che viene a chiedere la mia assistenza» scriveva «io vedo solo il malato e non mi curo se è un fascista, un tedesco, un partigiano». Arrestato dai tedeschi nell'aprile del '44, una volta liberato Marconi si sarebbe dato alla macchia per affiancare i partigaini con il nome di battaglia Franceschini.

Terza inquadratura: Domenico Orlandini, conosciuto con il nome di don Carlo, il prete che diede vita ad alcune delle più agguerrite formazioni della Resistenza nel reggiano.

Storie scomode

«Testimoni della verità nell'Italia in guerra» è il titolo della mostra che si è aperta ieri a Rimini (padiglione A7 della Fiera, dove si sta svolgendo il Meeting di CI). La mostra, aperta alla presenza di Giulio Andreotti, sarà visitabile fino al 25 agosto, sabato. Divisa in tre sezioni, è curata da Laura Aldorisio, Andrea Caspani, Andrea Davoli, Emilio Bonicelli, Marta Busani e Ugo Finetti. Raccoglie parole, testimonianze, lettere e documenti dei protagonisti della Resistenza cattolica, tra cui anche molte vicende reggiane.

Morelli, Marconi e Orlandini sono solo alcune delle figure al centro della mostra che fa vedere che c'è stata una Resistenza che non si nutriva di impossibili sogni rivoluzionari. Che non ha avuto a che fare con le vendette politiche del dopoguerra, con sconsiderate operazioni militari senza alcun risultato se non quello di provocare rappresaglie sulla popolazione, e con operazioni volte ad acquistare posizioni per la competizione politica del dopoguerra.

L'altra via

Le vicende delle Fiamme Verdi nel reggiano, in particolare, dimostrano come fosse possibile una Resistenza militarmente dura, che nulla concedeva a fascisti e nazisti, ma che si nutriva di un amore per il Paese e la democrazia, e non di un odio verso il nemico. Nel dopoguerra furono spesso i partigiani cattolici i testimoni di una possibilità di ricostruzione che non aggiungesse odio all'odio. «Deponiamo le armi» scriveva don Carlo, «ognuno di noi riprenda il suo posto nella vita e con lo stesso entusiasmo col quale abbiamo distrutto uno stato imbelle, ricostruiamolo solido e presente al servizio di tutti, ma in modo particolare della povera gente». Diversissimi, invece, erano i programmi comunisti. «La nostra giustizia» - scriveva il comandante comunista Eros - «non conoscerà ostacoli: troppo il popolo ha sofferto, troppi sono i lutti e le ferite perchè possa albergare nell'animo nostro e del popolo il sentimento del perdono».

Così i testimoni diventarono martiri, come dimostra il terribile prezzo di sangue pagato dagli antifascisti non comunisti uccisi in Emilia, e soprattutto nel triangolo rosso reggiano, nel dopoguerra. Così elenchiamo oggi Giorgio Morelli e Mario Simonazzi detto Azor, assassinato con un colpo di pistola alla nuca per essere entrato in contrasto con i comandanti garibaldini. O Rolando Rivi, giovanissimo seminarista assassinato il 3 aprile 1945 e per il quale ora è in corso la causa di beatificazione. «Domani un prete in meno» si racconta che abbia detto uno dei suoi assassini poco prima di ucciderlo.

Sotto al velo

La mostra ha il pregio di alzare il velo su una nuova chiave di lettura della Resistenza: accanto al sangue dei vinti, per citare un libro di Pansa che ha messo a disagio parte della sinistra, c'è stato anche il sangue di quei vincitori che non hanno combattuto per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, ma per l'amore cristiano della libertà. Proprio la componente comunista della fine del conflitto mondiale diventa culturalmente dominante e finisce per affermare, attraverso la censura degli episodi scomodi e la mitizzazione di un'unità ideale dell'antifascismo, l'idea di una Resistenza solo o quasi esclusivamente rossa. Una visione che non regge più alla prova dei fatti, rischiando di travolgere, nel suo disfarsi, anche il grande valore ideale vissuto in quel periodo dai

tanti che, in vario modo, hanno partecipato al movimento della Resistenza.

La mostra si svolge attraverso tre sezioni percorrendo le quali il visitatore è aiutato ad addentrarsi sempre più, dal generale al particolare, negli eventi di quel

Personaggi storici della verità nascosta

periodo, sino all'incontro diretto con un protagonista: un giovane martire la cui vicenda personale sintetizza i valori ideali, la violenza subita dall'ideologia e il destinto di verità cui ogni uomo è chiamato, in linea con il tema stesso del Meeting.

Da lotta sul campo alla guerra ideologica

L'esempio reggiano

Oltre a un quadro d'insieme delle vicende del dopoguerra, proprio il caso reggiano è posto alla ribalta. Attraverso le parole, le testimonianze, le lettere, i documenti dei protagonisti, si rivive il nascere della Resistenza cattolica a Reggio, il suo modo di operare e di rapportarsi con il popolo, il confronto con visioni contrastanti. nel racconto della loro amicizia tornano a vivere grandi figure dimenticate con don Pasquino Borghi o lo stesso Pasquale Marconi, comandante partigiano, padre di dieci figli, medico, che rischiò la vita per curare anche gli avversari feriti.

Nel nome di Rolando

La parte conclusiva della mostra è la più toccante. Il visitatore è guidato all'incontro con Rolando Rivi, il seminarista quattordicenne di San Valentino, amico delle Fiamme Verdi, ucciso dai partigiani per i suoi studi e l'ambizione di voler indossare l'abito talare e guidare altri giovani secondo le idee cristiane. A 60 anni di distanza, però, la brutale violenza dell'ideologia che tentò di cancellare Rolando Rivi, viene contraddetta dal fiorire di grazie per l'inter per l'intercessione del seminarista martire, dal nascere di vocazioni per il suo esempio, dall'aggregarsi di un popolo attorno alla sua figura.